



Gobierno del Principado de Asturias

Consejería de Educación, Cultura y Deporte

ESCUELAS OFICIALES DE IDIOMAS DEL PRINCIPADO DE ASTURIAS

PRUEBA ESPECÍFICA DE CERTIFICACIÓN DE
NIVEL C1
DE ITALIANO
SEPTIEMBRE 2014

COMPRENSIÓN
DE LECTURA

MODELO DE
CORRECCIÓN

HOJA DE RESPUESTAS

EJERCICIO 1: PERCHÉ LEGGERE I CLASSICI

1. A B C
2. A B C
3. A B C
4. A B C
5. A B C
6. In maturità si apprezzano molti dettagli e livelli e significati in più
7. A B C
8. A B C
9. A B C
10. A B C

EJERCICIO 2: L'ANNO EUROPEO DELLA CONCILIAZIONE

1. A B C
2. A B C
3. A B C
4. A B C
5. A B C

EJERCICIO 3: “ _____ ”

1. A B C
2. A B C
3. A B C
4. A B C
5. A B C

EJERCICIO 1

PERCHÉ LEGGERE I CLASSICI

Italo Calvino, Perché leggere i classici, Oscar Mondadori, Milano 1995

Leggi il testo e rispondi alle domande sul foglio delle risposte.

Cominciamo con qualche proposta di definizione.

1. *I classici sono quei libri di cui si sente dire di solito: «Sto rileggendo...» e mai «Sto leggendo...»*

Questo avviene almeno tra quelle persone che si suppongono «di vaste letture»; non vale per la gioventù, età in cui l'incontro col mondo, e coi classici come parte del mondo, vale proprio in quanto primo incontro.

Il prefisso iterativo davanti al verbo «leggere» può essere una piccola ipocrisia da parte di quanti si vergognano d'ammettere di non aver letto un libro famoso. Per rassicurarli basterà osservare che per vaste che possano essere le letture «di formazione» d'un individuo, resta sempre un numero enorme d'opere fondamentali che uno non ha letto.

Chi ha letto tutto Erodoto e tutto Tucidide alzi la mano. E Saint-Simon? E il cardinale di Retz? Ma anche i grandi cicli romanzeschi dell'Ottocento sono più nominati che letti. Balzac in Francia si comincia a leggerlo a scuola, e dal numero delle edizioni in circolazione si direbbe che si continua a leggerlo anche dopo. Ma in Italia se si facesse un sondaggio Doxa temo che Balzac risulterebbe agli ultimi posti. Gli appassionati di Dickens in Italia sono una ristretta élite di persone che quando s'incontrano si mettono subito a ricordare personaggi e episodi come di gente di loro conoscenza. Anni fa Michel Butor, insegnando in America, stanco di sentirsi chiedere di Emile Zola che non aveva mai letto, si decise a leggere tutto il ciclo dei Rougon-Macquart. Scoperse che era tutto diverso da come credeva: una favolosa genealogia mitologica e cosmogonica, che descrisse in un bellissimo saggio.

Questo per dire che il leggere per la prima volta un grande libro in età matura è un piacere straordinario: diverso (ma non si può dire maggiore o minore) rispetto a quello d'averlo letto in gioventù. La gioventù comunica alla lettura come a ogni altra esperienza un particolare sapore e una particolare importanza; mentre in maturità si apprezzano (si dovrebbero apprezzare) molti dettagli e livelli e significati in più. Possiamo tentare allora quest'altra formula di definizione:

2. *Si dicono classici quei libri che costituiscono una ricchezza per chi li ha letti e amati; ma costituiscono una ricchezza non minore per chi si riserva la fortuna di leggerli per la prima volta nelle condizioni migliori per gustarli.*

Infatti le letture di gioventù possono essere poco proficue per impazienza, distrazione, inesperienza delle istruzioni per l'uso, inesperienza della vita. Possono essere (magari nello stesso tempo) formative nel senso che danno una forma alle esperienze future, fornendo modelli, contenitori, termini di paragone, schemi di classificazione, scale di valori, paradigmi di bellezza: tutte cose che continuano a operare anche se del libro letto in gioventù ci si ricorda poco o nulla. Rileggendo il libro in età matura, accade di ritrovare queste costanti che ormai fanno parte dei nostri meccanismi interiori e di cui avevamo dimenticato l'origine. C'è una particolare forza dell'opera che riesce a farsi dimenticare in quanto tale, ma che lascia il suo seme. La definizione che possiamo darne allora sarà:

3. *I classici sono libri che esercitano un'influenza particolare sia quando s'impongono come indimenticabili, sia quando si nascondono nelle pieghe della memoria mimetizzandosi da inconscio collettivo o individuale.*

Per questo ci dovrebbe essere un tempo nella vita adulta dedicato a rivisitare le letture più importanti della gioventù. Se i libri sono rimasti gli stessi (ma anch'essi cambiano, nella luce d'una

prospettiva storica mutata) noi siamo certamente cambiati, e l'incontro è un avvenimento del tutto nuovo.

Dunque, che si usi il verbo «leggere» o il verbo «rileggere» non ha molta importanza.

(...)La lettura d'un classico deve darci qualche sorpresa, in rapporto all'immagine che ne avevamo. Per questo non si raccomanderà mai abbastanza la lettura diretta dei testi originali scansando il più possibile bibliografia critica, commenti, interpretazioni. La scuola e l'università dovrebbero servire a far capire che nessun libro che parla d'un libro dice di più del libro in questione; invece fanno di tutto per far credere il contrario. C'è un capovolgimento di valori molto diffuso per cui l'introduzione, l'apparato critico, la bibliografia vengono usati come una cortina fumogena per nascondere quel che il testo ha da dire e che può dire solo se lo si lascia parlare senza intermediari che pretendano di saperne più di lui. (...)

Non necessariamente il classico ci insegna qualcosa che non sapevamo; alle volte vi scopriamo qualcosa che avevamo sempre saputo (o creduto di sapere) ma non sapevamo che l'aveva detto lui per primo (o che comunque si collega a lui in modo particolare). E anche questa è una sorpresa che dà molta soddisfazione, come sempre la scoperta d'una origine, d'una relazione, d'una appartenenza.

1 Perché si preferisce dire “sto rileggendo”, quando si parla di classici?

- A Perché ci fa sentire più giovani
- B Perché sono stati letti più volte
- C Per ingannare l'interlocutore

2 Che cosa si intende per persone “di vaste letture”?

- A Persone istruite
- B Amanti dei classici
- C Lettori di libri famosi

3 Scegli la frase corretta.

- A I lettori sono tendenzialmente ipocriti
- B È normale non conoscere tutti i classici
- C I classici non andrebbero letti da giovani

4 I grandi romanzi del XIX° secolo sono ...

- A spesso citati, ma poco letti
- B lettura obbligatoria a scuola
- C conosciuti da una ristretta élite

5 Il professor Michel Butor ...

- A scoprì i classici insegnando in America
- B si vergognava di non conoscere E. Zola
- C scrisse un libro sull'opera di Emile Zola

6 Che cosa apporta la maturità alla lettura dei classici?

7 Secondo l'autore, i classici ...

- A** arricchiscono chi li legge
- B** portano fortuna ai lettori
- C** devono essere gustati

8 I libri letti da giovani ...

- A** non andrebbero più riletti da adulti
- B** si scoprono diversi se riletti da adulti
- C** rimangono immutati nella memoria

9 L'autore ...

- A** consiglia di leggere direttamente i classici
- B** raccomanda bibliografia critica e commenti
- C** chiede che la scuola aiuti a far capire i libri

10 In che modo i classici ci danno soddisfazione?

- A** Insegnandoci continuamente qualcosa di nuovo
- B** Presentandoci critici più preparati degli autori
- C** Rivelandoci l'origine delle nostre conoscenze

EJERCICIO 2**L'ANNO EUROPEO DELLA CONCILIAZIONE TRA FAMIGLIA E LAVORO**

Rita Querzè_corrieredellasera.it

Leggi il testo e rispondi alle domande sul foglio delle risposte.

Dal 2008 a oggi il numero di figli per donna è tornato a scendere. E per chi il lavoro ce l'ha l'impegno fuori casa è diventato ancora maggiore

“Gentile commissaria, apprendiamo con stupore che nel corso dell'evento conclusivo dell'anno europeo per i cittadini 2013, Lei ha dichiarato che le azioni e gli eventi di questo anno continueranno anche per il 2014, anno delle elezioni europee. Ben consapevoli dell'importanza dell'informazione sul tema della cittadinanza, ci chiediamo però cosa sia successo all'anno europeo della conciliazione tra la vita lavorativa e la vita familiare. Vorremmo conoscere a quale livello è stata presa la decisione di rinviare l'anno europeo della conciliazione e su quale base”.

E' questo l'incipit di una lettera inviata dall'eurodeputata Patrizia Toia alla commissaria europea Viviane Reding. Il 2014 è iniziato da un pezzo e bisogna fare i conti con l'evidenza: l'anno europeo della conciliazione è stato affossato dalla crisi. Era stata la Coface, Confederazione delle organizzazioni familiari dell'Unione europea, a prendere l'iniziativa e raccogliere le 388 firme di parlamentari europei sotto la richiesta di designazione dell'anno 2014 come anno europeo della conciliazione tra vita professionale e familiare. Le associazioni femminili si sono date da fare in questi mesi per organizzare iniziative, convegni, celebrazioni. Ma ora del 2014 anno europeo della conciliazione non c'è più traccia.

Si dirà: di questi tempi manca il lavoro, di conseguenza c'è anche poco da conciliare. Ma in realtà non è così. La crisi non ha vie di mezzo. C'è chi non lavora, è vero. Ma ci sono anche tanti che

lavorano il doppio pur di strappare qualche risultato degno di nota. E questo succede sia ai dipendenti che ai liberi professionisti, agli imprenditori e ai lavoratori autonomi. I tempi del lavoro con la crisi sono diventati ancora più flessibili. E le tecnologie portano a rendersi disponibili per archi di tempo nella giornata sempre più lunghi. In tutto questo la crisi non fa che tagliare gli interventi di welfare (asili e non solo) a supporto delle famiglie. Già queste constatazioni dovrebbero togliere ogni dubbio riguardo alla necessità di non cancellare la conciliazione dall'agenda della politica. Tanto più che dal 2008 il numero di figli per donna (che era aumentato negli anni 2000) ha ripreso a scendere.

Bisognerà aspettare il 2015 per avere l'anno europeo della conciliazione? Essia. A volere essere positivi, un vantaggio potrebbe esserci. Nel frattempo si potrebbe cambiare paradigma e non parlare più solo di conciliazione ma anche di condivisione. Perché tenere assieme lavoro e famiglia diventa più facile se a casa i compiti sono suddivisi in modo equo.

1 Che cosa stupisce la mittente della lettera?

- A** Le decisioni della commissaria europea
- B** Le dichiarazioni dell'eurodeputata
- C** L'informazione sulla cittadinanza

2 Qual è lo scopo della lettera?

- A** Presentare delle lamentele
- B** Chiedere delle spiegazioni
- C** Esporre le proprie opinioni

3 Il 2014 sarà ...

- A** ancora dedicato alla cittadinanza
- B** l'anno europeo della conciliazione
- C** l'anno di massima crisi economica

4 Completa la frase: Secondo la giornalista parlare di conciliare lavoro e famiglia.

- A** siccome c'è poco lavoro non ha senso
- B** benché manchi il lavoro è necessario
- C** grazie alle tecnologie non è più rilevante

5 Che cosa suggerisce la giornalista?

- A** Di rinviare l'anno della conciliazione al 2015
- B** Di vedere il lato positivo della questione
- C** Di parlare anche di condivisione dei lavori

EJERCICIO 3

“ _____ ”

Massimiliano Melilli _corrieredelveneto.corriere.it

Leggi il testo e rispondi alle domande sul foglio delle risposte.

Cento anni possono essere pochi o troppi. Nel caso della Grande Guerra (1914 - 2014) sono l'uno e l'altro. C'è voluto un secolo per riannodare i fili di una storia complessa, spesso lacerante, che ancora oggi fa riflettere. Perché fu proprio questo conflitto a far nascere la nazione dopo sangue, sudore e lacrime. Non solo il Piave ma anche Caporetto, il Grappa, Vittorio Veneto. Dalle vittorie alle sconfitte, dagli oneri agli onori, dal coraggio alla viltà, per la prima volta, il Sud incontra il Nord grazie a un conflitto. In trincea, contro il nemico, ma anche dopo, a guerra finita, quando c'è da rimboccarsi le maniche per gestire l'emergenza profughi e avviare la ricostruzione, due comunità - quella meridionale e del Nordest - edificano, mattone su mattone, l'idea di nazione che ancora oggi non è del tutto immune da divisioni e tensioni. Emblematica una scena tratta dal film *La grande guerra* (1959) di Mario Monicelli. Alberto Sordi e Vittorio Gassman incontrano degli alpini, affamati come loro: «*Avemo fame, semo romani*». Risposta: «*Anca noaltri gavèmo fame. E ora semo italiani*». Uniti nella disperazione ma anche nel riscatto, da Sud a Nord passando per il Centro. Dimensione attuale anche oggi, nell'Italia che arranca.

In verità siamo ancora lontani dal concetto di patria alla francese, Paese dove Pierre Lemaitre, fino ai ieri dignitoso giallista, ora sbanca le vendite (600mila copie vendute in tre mesi, traduzioni in arrivo da tutto il mondo) e vince il Prix Goncourt con un romanzo proprio sulla Grande guerra, *Ci rivediamo lassù*. Bisogna partire dalla fine, la disfatta di Caporetto (24 ottobre 1917, 350mila fra morti, feriti e sfollati) per mettere a fuoco teoria e prassi della nascita di una nazione. Fino alla vigilia di questa battaglia, il generale Raffaele Cadorna aveva già destituito 217 generali e 255 colonnelli. Questo costante rimescolamento dei comandi (a parte il morale basso per gli inconcludenti attacchi, oltre alle perdite gravissime) non contribuisce certamente all'efficienza dell'esercito. Peraltro non è neanche un esercito di professionisti ma risulta composto di circa 5 milioni di «richiamati»: uomini maturi, strappati all'improvviso dalle loro case, la maggior parte sono contadini. Metà di questi sono utilizzati soprattutto nei reggimenti di fanteria in prima linea, per l'assalto alla baionetta. In media, i meridionali sono alti un metro e 50, un metro e 60. Inevitabile soccombere davanti a nemici alti almeno un metro e 80, un metro e 90. I militari del settentrione (escludendo i reparti degli Alpini che fecero cose veramente straordinarie) di solito servivano in unità più tecniche, distanti dalla prima linea e dai pericoli, ed erano di leva. Anche se non mancano i volontari, la grandissima maggioranza dei militari è costituita dai richiamati provenienti soprattutto dalle regioni meridionali. Alcune brigate divennero celebri come la Brigata Sassari, la Trapani, Cosenza, Catanzaro. La situazione non è molto diversa negli ufficiali di livello inferiore: non sono militari di carriera e sono circa la metà meridionali.

All'entrata in guerra l'Italia schiera soltanto 15.000 ufficiali di ruolo, mentre alla vigilia della tragedia di Caporetto, si registra un profondo cambiamento nelle nostre truppe: 160.000 giovani - non contadini ma inesperti come i meridionali - sono promossi ufficiali. Ed anche questi, circa la metà meridionali, sono chiamati a fare una guerra per la prima volta nel settentrione per ragioni che per molti di loro (e ancora di più per i loro sottoposti) risultano davvero incomprensibili. Non c'è da meravigliarsi se in questa fase risultano rari gli ideali nazionali, né per loro rivestono un significato le distese di roccia attorno all'Isonzo dove, per conquistarle o per difenderle, erano già morti circa 500 mila uomini. È in questi frangenti, quando da una trincea la parola futuro non si pronuncia neanche perché è il presente che sceglie chi deve vivere e chi morire, che metro dopo metro, assalto dopo assalto, prende corpo il concetto di nazione. Inoltre fra vecchi e nuovi ufficiali di quest'altra metà dell'Italia, poiché sono massicciamente impiegati sul campo, in prima linea, ben presto proprio sul campo (molto spesso facendosi onore), mettono in crisi la vecchia casta militare settentrionale che aveva tutto un altro carattere: alla Cadorna. E quindi non solo sul campo ma anche nel quartier generale i contrasti le incomprensioni sono tante, troppe. Con i politici poi - in particolare fra Comando e Governo - si era arrivati ai ferri corti.

Con questa situazione conflittuale e dopo gli interventi bellicosi in Parlamento, l'esercito si presenta sui campi di battaglia in condizioni non certo ideali. Eppure l'Austria, dopo la battaglia della Bainsizza, versa in gravi difficoltà ma sfruttando la grave crisi politica e militare italiana, si persuade della necessità di lanciare una controffensiva prima dell'inverno. Tedeschi e austriaci mettono a punto un grande piano offensivo, che in pratica, altro non è che una normale operazione bellica con delle buone ragioni tattiche e una perfetta strategia che ottiene successo. Il risultato della miopia del comando italiano è che in meno di 48 ore gli austro-tedeschi sfondano le nostre difese sulla sinistra e sulla destra dell'Isonzo e marciano verso Cividale. Udine viene abbandonata, la linea del Tagliamento lasciata al proprio destino. Non finisce qui. La resistenza che le truppe italiane oppongono coraggiosamente sul Piave è celebrata come uno dei momenti culminanti del senso di unità nella nostra storia.

1 La Grande Guerra ha ...

- A** portato all'unità d'Italia
- B** modellato la nazione
- C** lasciato una ferita aperta

2 Secondo l'autore ...

- A** ancora oggi le difficoltà uniscono gli italiani
- B** gli italiani non amano molto la loro patria
- C** la disfatta di Caporetto segna la fine della guerra

3 Che cosa contribuiva all'inefficienza dell'esercito?

- A** L' inadeguatezza delle armi usate
- B** L' eccesso di generali e colonnelli
- C** L' inesperienza dei soldati reclutati

4 Molti soldati ...

- A** avrebbero dato la loro vita per la patria
- B** non capivano perché stavano lottando
- C** entrarono in crisi durante la battaglia

5 Scegli il titolo più adeguato per il testo.

- A** Nord e Sud vicini per la prima volta
- B** L'Italia rivista cent'anni dopo
- C** Il conflitto Nord/Sud compie cent'anni